

- 125 Poi chiama il figliuol Velimiro:
Velimiro, mia prole diletta,
Prendi, figliuolo, da trecento cavalieri;
Vanne giù nell'ampia campagna:
Menami quel guerriero. —
- 130 Velimiro in piedi balzò:
Poi prende trecento cavalieri;
Monta un morello ardente,
E esce alla porta di città.
Circonda Marco dalle quattro bande:
- 135 Marco siede, bee vin nero.
Ma i cavalieri il destriero aocchia,
Comincia co' piedi a pestare in terra;
S'accosta al suo padrone.
Quando s'avvide Cralievic Marco,
- 140 Che i cavalieri l'hanno attorniato,
Bee Marco un bigonciuolo di vino;
Butta il bigonciuolo sull'erba verde:
Poi si getta in groppa al destriero.
E i cavalieri in lui percossero.
- 145 Chi avesse potuto guardare
Quando percuote ne' cavalieri Marco
Come falco in mezzo a colombe!
Parte ne finisce colla spada temprata,
Parte calpesta col cavallo guerriero,
- 150 Parte affoga nel queto Danubio.

(127) *Za trista.*

(140) Il testo dice *al: ma*; disgiunzione che qui congiunge: come ne' poeti latini. [Sed anche a' prosatori talvolta è congiunzione].

(148) *Scto. Aliquid.* Gli antichi Italiani usavano anch'essi *che* in senso di *parte*. [Per es. Boccaccio, Decameron, XIX; Gio. Villani, Cronica, V, 1 e VII, 4].

(150) Nel testo i tre verbi cominciano dalla particella *po*: *pogubi, pogazi, podavi*, che dà al numero regolarità, ed a ciascuno de' tre verbi efficacia. Tutt'altro che disordine è nella poesia popolare davvero.